

EQUO E DINTORNI ...



News-letter

Realizzata dall'Associazione COMPARTIR GIOVANE (www.checevo.org) che gestisce le botteghe CHECEVÒ (Cuneo – Corso Galileo Ferraris n. 15), BASTA POCO (Caraglio – Via Roma n. 127) e BOTTEGA DEL MONDO (Dronero – Via Roma n.19), in collaborazione con QUI E LÀ (Boves – Via Roma n. 6) e EQUAZIONE (Chiusa Pesio – Via Mazzini n. 18). Info: oltresergio@gmail.com

Numero 71. Febbraio 2019

NOTIZIE

ITALIA: AFFARI D'ORO CON L'EGITTO. Secondo Giuseppe Pignatone capo degli investigatori della Procura di Roma “a tre anni dalla scomparsa di Giulio Regeni al Cairo, la situazione investigativa è a un punto morto. L'Italia ha fatto tutto il possibile, ma l'Egitto non collabora”. I governi italiani che si sono succeduti in questi ultimi anni sono davvero timidi nel chiedere giustizia. Forse hanno un peso le relazioni economiche. Sono oltre 150 le aziende italiane attive al Cairo e l'interscambio nel 2017 ha toccato quota 4,7 miliardi di euro (+2,5% rispetto al 2016) che fanno di Roma il quinto esportatore in Egitto e il secondo importatore. In attesa dei dati del 2018, ad agosto Di Maio, che considera il paese africano “partner speciale”, aveva individuato il target: superare i 5 miliardi, soprattutto in vista della crescita demografica egiziana e dell'avvio delle estrazioni di gas naturale da parte dell'Eni nel mega giacimento sottomarino di Zohr. Secondo Amnesty International nel corso del 2018 almeno 113 persone sono state arrestate semplicemente per aver espresso in modo pacifico le loro opinioni. Molte sono rimaste in detenzione preventiva per mesi e poi portate in giudizio, anche in corte marziale, con le accuse di “militanza in gruppi terroristici” e “diffusione di notizie false”. Sotto l'amministrazione del presidente al-Sisi l'Egitto si è trasformato in una prigione a cielo aperto. (Il Manifesto - Presenza)

L'INSOSTENIBILITÀ DEI FONDI ETICI. I fondi etici sono nati negli Stati Uniti negli anni venti del secolo scorso, per volere dei padri quaccheri e metodisti. In principio si trattava di escludere le aziende che producevano alcolici, tabacco e armamenti o che gestivano case da gioco. Ai criteri di esclusione si sono aggiunte poi anche le violazioni dei diritti umani e delle norme ambientali. Ma sembrano non aver ancora preso coscienza dei cambiamenti climatici, indotti principalmente dall'uso di gas, carbone e petrolio.

GRUPPO INTESA SAN PAOLO resta il principale operatore con ben 18 veicoli di investimento al suo attivo per un controvalore totale di 4,8 miliardi di euro. Tutti “sostenibili e responsabili”, Secondo l'ultima relazione semestrale, nell'elenco dei primi 50 titoli in mano a Eurizon Azionario Internazionale Etico, un fondo da 400 milioni di euro, compaiono partecipazioni complessive da 3,6 milioni di euro in tre corporation del settore oil & gas: Conoco Philips (1,7 milioni), Valero Energy (1,2) e Total (700 mila euro). Le prime due, entrambe americane, sono attive anche nel controverso comparto shale. Conoco, in particolare, ha deciso di sacrificare le proprie operazioni nel Mare del Nord per puntare forte sul petrolio di scisto americano;

Azioni Europa Dividendo di BNP Paribas, investe i circa 110 milioni di euro del suo patrimonio nel fondo: Parvest Sustainable Equity High Dividend Europe. Che a sua volta, segnala la relazione semestrale, investe 17,54 milioni di euro (4,41% del patrimonio totale) nella Total. Oltre al controverso shale gas, il colosso francese continua ad estrarre petrolio dalle sabbie bituminose del Canada, una delle fonti fossili più inquinanti in assoluto.

Anche **UBI BANCA** attraverso il fondo Bilanciato Etico di Ubi Pramerica, punta su Total (2 milioni di euro, l'1,4% del patrimonio) oltre a possedere 124.000 azioni di Eni (1,97 milioni di euro). L'Azionario Etico, sempre di Ubi Pramerica, il cui patrimonio (circa 23 milioni di euro) è investito per il 4,55% nella multinazionale italiana e per il 4,23% nella compagnia petrolifera francese.

Già oggi, circa 1.000 tra università, fondazioni, ordini religiosi, enti locali e fondi pensione hanno deciso di dire addio ai combustibili fossili, disinvestendo 7.180 miliardi di dollari dal settore.

LE CAMPAGNE

GREENPEACE: IL VERO PREZZO DELLA CARNE. Uno studio di Lancet, una delle più autorevoli riviste scientifiche al mondo, conferma che uno dei settori con impatti più distruttivi sul nostro pianeta è quello della produzione intensiva di carne. Buona parte della carne che troviamo nei supermercati è prodotta all'interno di allevamenti intensivi: vere e proprie fabbriche di carne che inquinano acqua, suolo e aria; e sottopongono gli animali ad atroci trattamenti. Il sistema alimentare è attualmente responsabile di un quarto di tutte le emissioni di gas serra e quelle derivanti dall'allevamento (incluso il cambio d'uso del suolo) rappresentano il 14%. Negli ultimi decenni, i fondi pubblici assegnati in modo sproporzionato, hanno fatto

crescere allevamenti intensivi e grandi aziende agricole di stampo intensivo e industriale, contribuendo di fatto alla scomparsa delle aziende più piccole che producono cibo in modo sano ed ecologico. Nel 2021 l'Europa applicherà la nuova "Politica Agricola Comune", ovvero l'insieme di regole per l'assegnazione di sussidi e incentivi agli agricoltori e allevatori europei. Per questo è importante farci sentire ora per chiedere al Governo Italiano e all'Unione Europea di tagliare i fondi agli allevamenti intensivi e sostenere le piccole aziende che producono cibo in modo sano ed ecologico: <https://urly.it/313zw>

OLIO DI PALMA: IL GIGANTE WILMAR ACCETTA DI MAPPARE I FORNITORI. Dopo un'intensa campagna di Greenpeace, Wilmar International, il più grande operatore mondiale di olio di palma (commercializza il 40% di questa materia prima), ha pubblicato un piano d'azione dettagliato per mappare e monitorare i propri fornitori. Secondo dati ufficiali del Governo Indonesiano 24 milioni di ettari di foresta pluviale, poco meno della superficie dell'intero Regno Unito, sono stati rasi al suolo tra il 1990 e il 2015. Dalla fine del 2015 altri 30 mila ettari di foresta pluviale sono stati distrutti, il 40% dei quali in Papua, una delle regioni più ricche di biodiversità del Pianeta. (Valori)

CONTRO LA REVISIONE DELLA DIRETTIVA BOLKESTEIN. Con un accordo in fase di trattativa sulla revisione di parte della direttiva Bolkestein, l'UE potrebbe ridurre ulteriormente il potere delle Autonomie Locali e più in generale delle collettività territoriali, di assumere decisioni. Comuni, e Enti locali prima di prendere ogni nuova decisione sui servizi quali acqua, energia, rifiuti, edilizia popolare, pianificazione territoriale e urbanistica, ne dovrebbero dare comunicazione – con un anticipo di tre mesi – alla Commissione Europe per approvazione. Amministratori locali, movimenti e sindacati europei hanno scritto una lettera aperta contro la nuova Procedura UE di Notifica sui Servizi, e chiedono il sostegno dei cittadini: <https://corporateurope.org/it/power-lobbies/2018/12/volte-ritornano-la-commissione-europea-riesuma-la-direttiva-bolkestein> (Attac)

IL PRODOTTO EQUO

IL CAFFÈ DALL'ETIOPIA. Il caffè è stato uno dei primi prodotti del commercio equo e solidale: ora è declinato per tutte le richieste del pretenzioso consumatore! Un esempio: Sidama Coffee Farmers Cooperative Union (SCFCU) è una realtà cooperativa impegnata nel miglioramento delle condizioni dei piccoli produttori di caffè etiopi, fondata nel 2001 con l'obiettivo principale di stabilire un rapporto diretto tra i produttori, le aziende esportatrici ed i clienti. Il canale del Commercio Equo e Solidale si è dimostrato da subito fondamentale per questa realtà fatta di piccoli produttori che in breve tempo hanno raggiunto la sostenibilità economica. Fino al 1991 la commercializzazione del caffè era completamente gestita dallo Stato, ma successivamente le normative si allentarono un poco rendendo possibile ai produttori di vendere il proprio caffè anche senza essere parte di una cooperativa. Ad oggi l'Unione è formata da 53 cooperative ed ha oltre 80.000 soci. Si pensa che il caffè di qualità arabica sia nato proprio in Etiopia, dove in buona parte del paese viene coltivato nei giardini di tutte le case. In Etiopia la cerimonia del caffè è un rito! Il tempo dedicato a preparare e sorseggiare un buon caffè è quasi di mezza giornata. Il 95% della produzione proviene da piccoli produttori.

IL LIBRO

NON C'È PIÙ TEMPO. Come reagire agli allarmi ambientali. LUCA MERCALLI (ed Einaudi). Siamo un pezzo di natura, lo dice la scienza ecologica, e se la natura si degrada anche noi facciamo la stessa fine. Partiamo da dove possiamo i nostri piedi. Ogni secondo in Italia spariscono sotto cemento e asfalto 2 metri quadrati di suolo. Eppure il suolo è la nostra assicurazione sul futuro, per produrre cibo, per filtrare l'acqua, proteggerci dalle alluvioni, immagazzinare CO2. La sua perdita irreversibile è un grave danno per noi e per figli e nipoti. Tanto più in epoca di riscaldamento globale che, inducendo fenomeni meteorologici estremi – alluvioni, siccità, ritiro dei ghiacciai e aumento dei livelli marini – minaccia il benessere dei nostri figli e nipoti. Eppure ci sono molti modi per risparmiare energia evitando di aggravare l'inquinamento atmosferico o per non sprecare inutilmente le risorse naturali che scarseggiano mettendo a rischio il futuro. Mercalli lo dice e lo scrive da oltre vent'anni, e propone qui un compendio di riflessioni, prendendo lezioni di metodo e di vita da Primo Levi. IN VENDITA DA CHECEVÒ

DICE IL SAGGIO

Posti di fronte ai fatti i difensori della tesi secondo cui l'aumento continuo della produzione di beni e servizi è la via per conseguire il benessere mondiale, invece di abbandonarla hanno preferito apportarvi delle modifiche, correggerla, aggiustarla. L'atteggiamento della maggior parte degli economisti contemporanei ricorda quello degli astronomi tolemaici del XVII secolo: piuttosto che abbandonare il sistema geocentrico essi inventavano spiegazioni complicate per giustificare le "irregolarità" nel moto delle stelle che il loro modello non riusciva a prevedere. Analogamente, gli economisti apportano aggiustamenti, modifiche e correzioni ad hoc ad un paradigma, quello dello sviluppo, confutato dai fatti, ma difficile da abbandonare. (Irene Borgna)